

# WESCRIVE

VOLUME III - PRIMAVERA 2017



# Editoriale

Benvenuti ad un nuovo numero di WeScribe, la rivista italiana di Wesleyan!

Questo numero marca il primo anniversario della nuova edizione di WeScribe. In questo anno, siamo diventati una rivista riconosciuta ufficialmente dall'università, e siamo l'unica rivista in lingua non inglese a Wesleyan! La nostra redazione, che si modifica ogni semestre a causa di studenti che vanno e vengono da Bologna, è cresciuta molto in questo primo anno di attività! Siamo felici di dare il benvenuto ad un nuovo membro, Isabella, e di ri-accogliere nelle nostre fila Hannah!

Il nostro scopo è portare la cultura italiana a Wesleyan, attraverso gli occhi dei membri della nostra comunità. Vogliamo creare uno spazio per esplorare la lingua in modo personale e creativo, non solo accademico. Abbiamo articoli scritti da studenti a Wesleyan, studenti a Bologna, e professori, il che ci permette di avere una pluralità di prospettive ampia e variegata.

In questo numero, abbiamo articoli che spaziano dalla nostra comunità qui a Wesleyan fino all'Italia e persino all'India, e che discutono eventi culturali, film contemporanei, e letteratura italiana. I primi due articoli parlano di eventi passati e futuri: la professoressa Sole Anatrone ci racconta una serata a Wesleyan con la famosa scrittrice italiana Dacia Maraini, e i registi dello spettacolo Shakespeare in Italia ci danno un'anteprima di cosa ci aspetta il 28 aprile!

Isabella Corletto e Esther Rodríguez Cámara si focalizzano sugli aspetti italiani della vita a Wesleyan, mentre Michaela Olson e Samina Panju ci portano a Roma e Firenze, e Bombay, rispettivamente. Infine, Molly Schiff e Georgia Warner-Haakmat offrono le loro riflessioni su un testo di Amara Lakhous, Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio, e sul film Get Out.

In futuro, vorremmo continuare a pubblicare molti articoli, commenti, immagini, e riflessioni della comunità italiana di Wesleyan, e anche creare collaborazioni con le nostre università partner del programma ECCo (Wellesley College e Vassar College), chiedendo le prospettive degli studenti che hanno passato tempo a Bologna.

Se siete interessati a collaborare con WeScribe, mandateci articoli a [wescribe@gmail.com](mailto:wescribe@gmail.com). Siamo sempre alla ricerca di nuovi pezzi interessanti da pubblicare nella nostra rivista!

Speriamo che questo numero vi piaccia - godetevi la lettura!

La redazione:

Isabella Corletto, Davide De Falco, Carlos Eguiluz Rosas, Jaime Marvin,  
Hannah Skopicki, e Camilla Zamboni

# Indice

- |    |   |                                |
|----|---|--------------------------------|
| 4  | <b>Un pomeriggio con Dacia Maraini</b>  | <i>Sole Anatronè</i>           |
| 5  | <b>Get Out</b>  | <i>Georgia Warner-Haakmat</i>  |
| 6  | <b>Anteprima: Shakespeare in Italia</b>                                       | <i>I Registi</i>               |
| 8  | <b>Bologna a Wesleyan</b>   | <i>Isabella Corletto</i>       |
| 9  | <b>Bombay è un gioiello</b>   | <i>Samina Panju</i>            |
| 10 | <b>L'Italia nel Davison Art Center</b>  | <i>Esther Rodríguez Cámara</i> |
| 12 | <b>Rome e Firenze: I venditori ambulanti e la cultura delle città</b>         | <i>Michaela Olson</i>          |
| 14 | <b>Riflessione: Uno scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio</b> | <i>Molly Schiff</i>            |

The views and opinions published in WeScribe are not necessarily those of WeScribe or any of its affiliated organizations, including Wesleyan University, the Department of Romance Languages and Literatures, editors, staff, and so forth. Each submission represents only the perspective of its author.



Santuario di Madonna di San Luca, Bologna

# Un pomeriggio con Dacia Maraini

## Sole Anatrone

Il 20 febbraio Wesleyan ha avuto l'onore di ospitare la rinomata scrittrice Dacia Maraini. Nata a Fiesole, vicino Firenze, nel 1936, Maraini ha visto molti cambiamenti in Italia e nel mondo; da ragazzina visse per tre anni in un campo di concentramento in Giappone a causa del rifiuto dei suoi genitori di aderire al regime fascista. Da giovane scrittrice condusse una vita indipendente ed avventurosa, formando amicizie con i più importanti personaggi del mondo artistico italiano come il regista Pier Paolo Pasolini e lo scrittore Alberto Moravia. Nel 1962 pubblicò il suo primo romanzo, *La vacanza*, seguito l'anno dopo da *L'età del malessere*, che vinse il premio Formentor. Da allora non smise di scrivere, pubblicando oltre trenta titoli tra romanzi, biografie, poesie, reportage, e sceneggiature per il teatro e il cinema. Oggi Maraini è tra le più conosciute e le più tradotte scrittrici italiane. Diverse fra di loro in stile e contenuto, le opere di Maraini si riconoscono per l'impegno sociale, in modo particolare un'attenzione per la condizione delle donne. A Wesleyan Maraini ha parlato proprio di questi argomenti.

La serata era stata organizzata come un dialogo fra me, Dacia Maraini e Giovanna Bellesia, professoressa di letteratura italiana a Smith College e, anni fa, mia professoressa. Sedute assieme ad un tavolo nella sala principale delle Romance Languages & Literatures Department, questo quadro di tre donne simboleggiava una specie di genealogia intellettuale, rappresentando



tre generazioni di italiane interessate all'intreccio fra la letteratura e il femminismo. Infatti abbiamo parlato di come sono cambiate le condizioni per le donne italiane nel corso degli ultimi cinquant'anni, e dell'evoluzione del rapporto fra gli Stati Uniti e l'Italia in questo stesso periodo. Maraini ha parlato dell'importanza degli Stati Uniti per l'economia italiana, ma anche del rischio che la predominanza della cultura americana porta per la lingua italiana, dato che viene sempre più contaminata da parole americane quando si parla di commercio e tecnologia in particolare. Questo argomento è anche al cuore dell'ultimo libro di Maraini, *Taccuino americano: 1964-2016* nel quale sono raccolti articoli e pagine di diario che Maraini ha scritto durante le sue

visite alle città e le università americane.

Hanno partecipato alla discussione anche diverse persone dell'ampio pubblico presente. Fra queste, alcune hanno chiesto a Maraini di offrire suggerimenti specifici per giovani interessati ad usare la parola scritta per cambiare il mondo, mentre altri l'hanno spinta a riflettere sul suo uso di diversi generi letterari. Rispondendo ad entrambe le domande, Maraini ha parlato del

teatro come palco – vero e metaforico – per coinvolgere un pubblico direttamente e quindi spingerlo verso una presa di coscienza politica e sociale. Ha spiegato che la prosa invece è un gioco di tempo, che cattura il carattere di una cultura ed un momento, portando così ad una riflessione personale ed intima sulle qualità di una società. Si è conclusa così questa discussione vivace con la nostra stimata ospite Dacia Maraini.



---

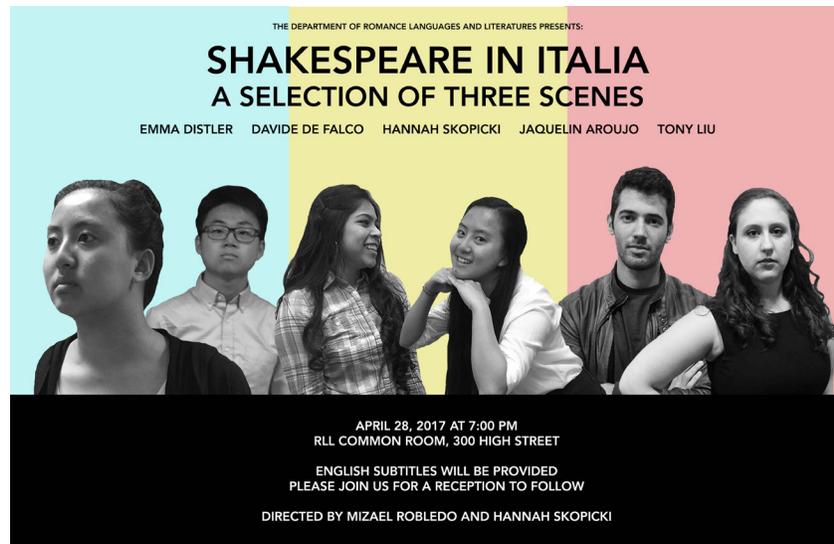
# "Get Out"

## Georgia Warner-Haakmat

Il film "Get Out" è, in questo momento, il mio film preferito. "Get Out" è un film geniale e molto forte. Prima di guardare il film, ho pensato che il film fosse un film d'orrore, però è molto di più. "Get Out" racconta una storia del razzismo negli Stati Uniti. Il film combina il passato della schiavitù, e il presente dell'attualità come le uccisioni di molti uomini neri. Penso che la parte più forte sia la capacità per il film di colpire con molte emozioni; durante il film, mi sentivo felice, triste, arrabbiata, nervosa, terrorizzata, e ho riso e ho pianto. "Get Out" era geniale perché ogni scena aveva un significato profondo che parlava di una cosa più profonda e in ogni parte c'erano molti motivi e simboli. Per esempio, alla fine, la cosa che ha salvato il protagonista era il cotone. Durante il periodo della schiavitù, il cotone era la ragione che ha intrappolato la gente nera ed era un simbolo della degradazione; non ho mai pensato che il cotone potesse simboleggiare la libertà. Soprattutto, il film ha riconosciuto gli uomini neri come le persone che avevano paura, invece dello stereotipo della gente nel mondo che ha paura di loro. "Get Out" tratta della prospettiva. Ogni volta che si guarda il film, si nota una cosa nuova e geniale. Raccomando e incoraggio tutti di guardare questo film. Il film ti farà vedere il mondo in una luce differente e cambierà il tuo punto di vista circa il razzismo.

# Anteprima: Shakespeare in Italia

## I registi



Tutti noi abbiamo sentito le parole famose di Shakespeare, recitate molte volte e in molti modi diversi. Tuttavia, molti di noi studenti a Wesleyan non hanno mai sentito le parole recitate in italiano.

Shakespeare in Italia presenta tre scene famose di Shakespeare—recitate in italiano. Queste tre scene, che durano circa dieci minuti ciascuna, hanno una cosa importante in comune: tutte avvengono in Italia—Giulio Cesare è a Roma, Romeo e Giulietta è a Verona, e La bisbetica domata è di Padova.

Perché Shakespeare? “Abbiamo voluto presentare Shakespeare in italiano perciò, e non solo perché le opere che abbiamo scelto sono ambientate in Italia. Poiché le sue opere sono familiari a molti, se non a quasi tutti, volevamo presentare un teatro in italiano, in una maniera che sarebbe accessibile alla comunità di Wesleyan, pur essendo in un'altra lingua,” ha detto il regista Mizaël Robledo. “Ed essendo in italiano, gli attori hanno potuto lavorare con ruoli familiari, in una maniera nuova ed abbastanza impegnativa.”

Shakespeare in Italia mostra molte scene interessanti - una scena di tensione tra Bruto (Tony Liu '20) e Porzia (Emma Distler '19) da Giulio Cesare, una scena drammatica tra Giulietta (Distler) e la Nutrice (Jaquelin Aroujo '19) da Romeo e Giulietta e una scena comica tra Kate (Hannah Skopicki '18) e Petruccio (Davide de Falco) da La bisbetica domata. Distler non vede l'ora di vedere le scene messe insieme. “Fino a questo momento, le prove sono state condotte separatamente. Alle fine, quando saremo più vicino alla data dello spettacolo, avremo la soddisfazione di vedere lo spettacolo nella sua interezza.”

Momenti salienti dello spettacolo includono un'interrogazione intensa dei motivi di Bruto, fatta da Porzia, e una prova del valore del matrimonio di fronte a questioni politiche. L'iu porta mistero e sospetto al suo Bruto, mentre Distler presenta Porzia come una moglie forte, ma preoccupata.

In *Romeo e Giulietta*, Aroujo mantiene un equilibrio sottile tra cura e iperprotettività, aiutando la Giulietta affranta di Distler, che deve far fronte alle proprie emozioni complesse.

De Falco ricorre a una commedia assurda nel creare un Petruccio verboso e ridicolo in *La bisbetica domata*, provando a corteggiare una Kate che è ostinata e caparbia. La Kate di Skopicki rimane fedele allo spirito delle parole di Shakespeare, con un po' di divertimento aggiunto quando lei manipola le dichiarazioni di Petruccio.

Abbiamo chiesto a Emma Distler qual'è il suo momento preferito dello spettacolo. Ha detto, "È una domanda difficile. Sto pensando... Forse il diverbio fra Petruchio e Kate...Sì, certo. La scena arguta in cui due persone ostinate si incontrano – come non può piacere il dialogo? Se non ridete alla fine della scena, non abbiamo fatto il nostro lavoro correttamente."

Questa non è la prima volta in cui Skopicki, Robledo, e Distler hanno lavorato insieme per uno spettacolo. L'anno scorso, Robledo e Distler recitavano mentre Hannah era la regista per *Non tutti i ladri vengono per nuocere* di Dario Fo. "Sono molto entusiasta di fare un altro spettacolo con loro," ha detto Skopicki. "Abbiamo lavorato molto bene insieme l'anno scorso e abbiamo sviluppato i nostri stili. Non vediamo l'ora di inscenare un ottimo spettacolo quest'anno!"

Shakespeare in Italia sarà il 28 aprile, 2017 alle 19:00 (7:00 pm) nel RLL Common Room (300 High Street). I registi sono Mizael Robledo e Hannah Skopicki. L'aiuto regista è Emma Distler. Lo spettacolo dura circa mezz'ora e ci sarà un ricevimento a seguire.

**Per riservare un posto: <http://bit.ly/2oiGRP1>**



L'8 marzo 2017, in occasione della Festa della donna, le tre sezioni di Italian 102 hanno creato dei messaggi per promuovere la consapevolezza della costante battaglia per la parità dei sessi - messaggi che poi sono stati esposti nel Dipartimento di lingue e letterature romane in occasione di Wesfest.

# Bologna a Wesleyan

## Isabella Corletto

Quando passo molto tempo in un posto, inevitabilmente comincio a sentirmi a casa. E quando considero un posto casa ma per qualche ragione devo spostarmi, provo sempre a portare pezzi del luogo con me. Così come ho portato ricordi e memorie della mia casa in Guatemala con me a Wesleyan (e, certamente, pezzi di Guatemala e Wesleyan a Bologna), ho provato a portare un pò di Bologna a Wesleyan quando sono tornata. Tornare dall'estero sempre richiede qualche aggiustamento, e anche le cose più piccole possono rendere la transizione più gradevole.

Ho portato con me tantissimi ricordi fisici di Bologna—almeno considerando che tutti dovevamo portare le nostre cose da una parte del mondo all'altra dentro una o due valigie. Dalle cartoline con immagini di posti come le due torri e Piazza Santo Stefano, due dei miei posti preferiti a Bologna, a una tazza dell'università di Bologna e una moka che uso la maggior parte delle mattine per farmi il caffè di cui ho bisogno per cominciare le giornate, questi oggetti mi aiutano a preservare tutte le memorie dallo scorso semestre. L'esperienza di vivere in Italia per cinque mesi è stata incredibile. Mentre i miei ultimi giorni cominciavano ad avvicinarsi, non sapevo come sarebbe stato tornare a Middletown dopo il mio semestre a Bologna. Chiaramente, la mia vita non sarebbe più consistita di prendere un treno ogni fine settimana per esplorare un'altra città piena di storia e d'arte e di cultura, o di mangiare quantità di pasta che non pensavo fossero possibili o di uscire per un aperitivo dopo una giornata di lezioni. Certamente ero emozionata di tornare e vedere i miei amici, per avere un po' più di ritmo e di stabilità e per frequentare corsi a Wesleyan, ma l'idea di tornare allo stress e al ritmo pazzesco della vita qui non mi sembrava particolarmente invitante.

Questi oggetti, però, che potrebbero essere soltanto ricordi carini, rappresentano alcune delle mie abitudini e delle cose che rendevano la mia vita a Bologna così piacevole e che adesso la rendono così memorabile. Usare la moka mi ricorda di quando ho provato tanti diversi bar mentre esploravo la città, di quando ho fatto le pause per il caffè attraverso la giornata anche quando ero impegnata e di quando ho imparato a usare la moka con le mie coinquiline che non potevano capire perché mi sembrasse una cosa complessissima all'inizio. Studiare all'estero ti permette non solo di conoscere un'altra città, ma inoltre di avere un modo di vita diverso che puoi portare con te quando torni. Prendermi una pausa dai compiti per un caffè, per cucinare, per fare una piccola passeggiata, oppure soltanto per chiacchierare con i miei amici sono cose che facevo con frequenza in Italia, e adesso è più facile per me farle qua. Anche se non sto andando a Firenze o a Roma o a Parma, le cartoline sulle mie pareti mi ricordano che posso fare delle gite divertenti intorno a Wesleyan o conoscere di più la città in cui vivo. Gli oggetti fisici che mi ricordano l'Italia, perciò, mi fanno tornare in mente non solo memorie ma modi di vivere che voglio conservare dappertutto.

# Bombay è un gioiello

## Samina Panju

Secondo me, la città che conosco meglio è Bombay - dove sono nata e cresciuta. Amo Bombay, nonostante i suoi difetti. Nessun luogo è perfetto. Bombay è una città cosmopolita, ma mantiene ancora la sua cultura. È moderna e tradizionale, urbana e rurale, bella e molto molto inquinata! Il tempo può essere molto caldo e umido, e l'aria può essere nebbiosa. Il traffico è molto disorganizzato, e c'è spesso spazzatura per terra!

Tuttavia, il turismo a Bombay è abbondante perché ha così tanto da offrire: vivaci mercati all'aperto, sorprendente cibo locale, bell'arte e architettura, e ha un assaggio della cultura indiana.

Storicamente, l'India è stata colonizzata dagli inglesi, che avevano una forte influenza sul paese. Un aspetto rilevante è lo stile architettonico, che si vede ovunque a Bombay. Ci sono bellissimi edifici storici, come ad esempio la stazione di Victoria Terminus e il Taj Mahal Palace Hotel. Secondo lo scrittore Jan Morris, "Bombay è una delle città più caratteristicamente vittoriane nel mondo". L'arte indiana è anche molto bella. Rappresenta la cultura, la religione e le tradizioni, ma c'è anche l'arte contemporanea moderna.

Inoltre, le scelte di cibo sono così vaste! La cucina indiana è conosciuta per le sue spezie e sapori ricchi. Si può mangiare il cibo tradizionale, oppure si può andare in un ristorante intercontinentale incredibile! Tutto è offerto! (Si deve mangiare il cibo di strada, anche se ti fa male!). Mentre si è in strada, si vedono i negozi di strada, dove si comprano i souvenir, i tessuti, le spezie, la frutta e la verdura—TUTTO! È davvero un'esperienza!

Naturalmente, si visita il Gateway of India, che è così bella. Una delle parti più belle di Bombay è nota come 'La collana della regina', che è come un molo con una vista sul mare, e nella notte, i lampioni formano un ovale intorno all'acqua, come una collana. È incredibile. Per una gita di una giornata, si visitano le grotte di Elephanta in un traghetto, o Alibag, che è un'isola con belle spiagge per rilassarsi.

La vita notturna è molto vivace! Ci sono molte discoteche, bar eleganti e diversi spettacoli, come uno spettacolo comico, un concerto, o anche un bel film di Bollywood! Credo che questa città sia incredibile! Tuttavia, c'è anche molto da migliorare. Non è una città completamente sviluppata, e penso che in pochi anni sarà come New York o Parigi, mentre manterrà il suo fascino unico. Avrà meno povertà, e ci saranno maggiori opportunità di lavoro, meno corruzione nel governo e, si spera, sarà meno inquinata. Bombay sarà ancora illustre in futuro!

# L'Italia nel Davison Art Center

## Esther Rodríguez Cámara

Wesleyan ha un gioiello sconosciuto da molti: il Davison Art Center, che contiene la collezione artistica dell'Università, con circa 18000 stampe e 6000 fotografie, secondo la sua conservatrice Dr. Clare Rogan. È una delle migliori collezioni di stampe in un'università americana ed è assolutamente un museo da scoprire.

Ci possiamo trovare stampe di importanti artisti italiani come Antonio Pollaiuolo, Andrea Mantegna, Marcantonio Raimondi, Giovanni Battista Tiepolo, Canaletto e Piranesi, tra gli altri. Alcune stampe sono veramente meravigliose. Per esempio, *La Battaglia di dieci uomini nudi* è l'unica stampa intagliata da Pollaiuolo. L'esemplare di *La Zuffa di dei marini* di Mantegna conservato nel DAC è anche unico, come *La terrazza*, una precoce stampa di un'acquaforte di Canaletto.

George W. Davison (Wesleyan '92), il principale fondatore e benefattore del museo, era un innamorato dell'arte europea. Facendo una ricerca sulla collezione possiamo verificare che era specialmente interessato ad alcuni artisti italiani in particolare. Per esempio, ha donato nove libri rilegati con circa 1000 acqueforti di Piranesi ai suoi figli Francesco e Pietro, una quantità che rappresenta quasi l'interezza della loro opera grafica. Se vogliamo studiare l'architettura romana, questa può essere un'opportunità formidabile, perché Piranesi era un appassionato delle rovine di Roma e le rappresentò combinando descrizione e fantasia (fig.1). Era un artista di grande successo a Roma, perché le sue stampe non erano molto costose ed i visitatori volevano ritornare ai loro paesi con qualche "souvenir" della città.

Grazie agli artisti, che nel corso della Storia dell'Arte ne hanno rappresentato il patrimonio artistico, l'Italia adesso è un paese ammirato per la sua tradizione in architettura, pittura e scultura. Ma non solo gli italiani hanno contribuito a questo, anche gli artisti stranieri. Per esempio, il ruolo di alcuni acquafortisti americani ed europei che viaggiavano in Italia alla fine del XIX secolo ed all'inizio del XX fu essenziale per elaborare l'immagine del paese fuori dalle sue frontiere. Molti di questi artisti, rappresentanti dell'etching revival, possono essere trovati nella collezione del Davison Art Center. Tra loro, James McNeill Whistler, Joseph Pennell, Muirhead Bone, David Young Cameron, John Taylor Arms, etc.

Attraverso le opere di questi artisti, è possibile scoprire nuove forme di osservazione delle città italiane. Per esempio, Elizabeth Pennell, la sposa di Joseph Pennell, scriveva che lui aveva uno sguardo che non restava concentrato sulle "picturesque doorways and little streets", ma sui sorprendenti effetti delle nuvole del cielo veneziano. Nel DAC troviamo stampe di Joseph Pennell di Firenze, Roma e Venezia.

Inoltre, George W. Davison era un grande collezionista delle stampe di James McNeill Whistler, forse uno degli artisti americani più importanti all'inizio del XX secolo. Ha cominciato ad essere noto negli Stati Uniti dopo aver realizzato le sue prime immagini sull'Italia. Nel Davison Art Center troviamo la sua serie di dodici acqueforti su Venezia. Alcune di queste stampe sono state digitalizzate e si possono vedere con buona qualità nel sito web del museo. Uno degli esempi più belli è *Il portone* (fig.2).

John Taylor Arms, un altro acquafortista americano, che ha anche lavorato in Italia, di cui adesso possiamo trovare le stampe di Venezia, Orvieto, Perugia, Siena o Pisa a Wesleyan. Lui era particolarmente interessato alle costruzioni medievali.

Inoltre, alcuni artisti scozzesi presenti nel museo sono andati in Italia. Per esempio, Muirhead Bone, che era molto interessato all'architettura. Si può ottenere una buona idea delle città di Palermo, Roma e Venezia attraverso delle sue stampe. E James Mcbey ha anche ritratto Venezia. Come si può vedere questa è una delle città italiane più rappresentate dagli artisti stranieri.

Devo anche menzionare la presenza nel Davison Art Center di immagini di fotografi che hanno lavorato sull'Italia. Per esempio, l'italiano di origine tedesca Giorgio Sommer e l'americano Philip Trager. Del primo voglio sottolineare le sue fotografie di Pompei. Il secondo, che è stato uno studente di Wesleyan (classe del 1956), ha lavorato molto in Italia e adesso possiamo godere della sua rappresentazione delle ville di Palladio a Wesleyan. Sono veramente magnifiche.

E per finire, è importante menzionare che The Alsop House, l'edificio che ospita il Davison Art Center, ha anche molte connessioni con l'arte italiana. Per esempio, alcuni dei murali sono ispirati da alcune stampe di Rafael e Piranesi. E possiamo vedere la familiarità con le tecniche pompeiane dello sconosciuto artista che ha dipinto gli affreschi dei muri esterni. In breve, credo che tutto il mondo interessato alla cultura italiana possa trovare aspetti interessanti per studiare o semplicemente godere di questo piccolo ma bel museo.



Fig 1. Piranesi, Giovanni B. *Vestiggi d'antichi Edifici fra i quali evvi l'Urna Sepolcrale tutta d'un pezzo ...* [aquaforte]. Open Access Image from the Davison Art Center, Wesleyan University (photo: R. Lee).



Fig 2. Whistler, James M. *Il Portone* [aquaforte e puntasecca]. Open Access Image from the Davison Art Center, Wesleyan University (photo: T. Rodriguez).

#### Riferimenti:

<sup>1</sup> Più informazione sulle opere particolari della collezione in D'Oench, Ellen G. *Five Hundred Years of Master Prints in the Davison Art Center Collection* (Wesleyan University, Sesquicentennial Papers Number Two, 1981).

<sup>2</sup> *Ibid*, 21.

<sup>3</sup> Pennell, Elizabeth R. *Joseph Pennell: An Account by His Wife Mrs. Elizabeth Robins Pennell issued on the occasion of a memorial exhibition of his works* (Washington: Govt. Print. Off., 1927), 47, <<https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.39015005655116;view=1up;seq=13>> [ultima cons. 12-03-17].

<sup>4</sup> Keppel, Frederick & Co. "Concerning the Etchings of Mr. Whistler", *The Keppel booklets. First and second series* (New York: F. Keppel & Co, 1903-1905), 9, <<https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.39015012081173;view=1up;seq=1Z>> [ultima cons. 12-03-17].

# Roma e Firenze: I venditori ambulanti e la cultura della città

Michaela Olson

Prima di tutto, voglio introdurre il mio articolo con una dichiarazione di responsabilità-- ho visitato questa città solo per alcuni giorni. Io non conosco Roma bene-- questo articolo esprime soltanto le mie osservazioni! Detto questo, voglio esplorare il comportamento e il trattamento dei venditori nelle strade di Roma e come loro sono collegati alle culture delle città.

Prima di tutto, ho osservato alcune cose interessanti che credo che aiutino a creare il contesto. Per esempio, solo gli uomini vendono i prodotti nelle strade. Ci sono delle donne, generalmente vecchie, nelle strade, ma chiedono i soldi e i cibi ai passanti—non vendono niente. Anche, a seconda della razza dell'uomo, vende un prodotto certo. Un uomo nero vende i bracciali in perle o le ceste pieghevoli—i prodotti che sono pubblicizzati come prodotti africani. Stranamente questi venditori usano la stessa battuta di apertura. Dicono: “tu sei dall’Africa, sì?” Ma quella è estranea. Un uomo di discendenza del sud-est asiatico, vende uno dei due prodotti tecnologici come i caricatori del telefono, o i giocattoli che emettono i suoni fastidiosi o si illuminano. Un uomo bianco, o qualcuno a cui si pensa come un italiano tipico o nativo dai media e film, vende i souvenir da un carrello. Ora, ci sono alcune eccezioni, ma questo mi sembra essere la regola. I venditori sono molto vari in base alla razza.



Dai quattro giorni che ho trascorso a Roma, sembra di essere una città molto febbrile e veloce. Le persone sono in movimento costantemente, correndo al lavoro a piedi o sfrecciando in macchine quasi provocando gli incidenti. Persino i cani sembrano essere disinteressati alle persone che vogliono accarezzarli—perché corrono con i loro proprietari. A causa di questa velocità a Roma, le persone che ci abitano tendono ad ignorare i venditori. In risposta a questo trattamento, i venditori devono essere più insistenti per raggiungere lo scopo di vendere il loro prodotto. A Roma, i venditori non aspettano che le persone si avvicinino a loro—inseguono le persone, a volte seguendoli o afferrandoli fisicamente.

C'era un'occasione in cui un uomo ha afferrato il mio polso, ha spinto un braccialetto su di me, e poi ha provato a farmi pagare; persino dopo che ho restituito il braccialetto, ha camminato a fianco della mia famiglia per pochi minuti. Lui probabilmente ha puntato a me in modo particolarmente aggressivo perché ero chiaramente una turista—ma, generalmente, i venditori di Roma erano molto attivi perseguendo i possibili acquirenti. Questo ciclo delle persone che ignorano i venditori e i venditori che sono forzati a diventare più aggressivi per vendere i loro prodotti e guadagnarsi da vivere (come e perché queste persone diventano venditori è un altro argomento delle politiche della povertà) è un risultato e un ottimo esempio della cultura di Roma: è una città frenetica che non si ferma per nessuno. E quella velocità, quella determinazione, è una parte del fascino e il successo di Roma. Ma quelle cose possono creare un ciclo problematico per i venditori che devono diventare aggressivi: poi sono visti come disperati o grezzi, e le persone ignorano i venditori ancora di più. Amo Roma: è una città splendida con tante persone amichevoli e molte cose interessanti da vedere. Non so se questo fenomeno sia necessariamente un problema e, se lo è, non ho una soluzione—tuttora, credo che sia interessante rifletterci.

# Le foto di Bologna

Gli studenti del programma E.C.Co.



# Riflessione: *Uno scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*

Molly Schiff

Recentemente, ho finito un libro per un mio corso, intitolato *Uno scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio* di Amara Lakhous. Il testo parla di un palazzo a Piazza Vittorio, un posto a Roma in cui abitano molti immigranti. Quando un ragazzo è ucciso, il sospettato principale è Amedeo, un immigrante che si è assimilato bene alla vita italiana ma è sparito lo stesso giorno dell'assassinio. Ogni capitolo presenta una verità di un inquilino del palazzo o un altro personaggio che interagisce in qualche modo con Amedeo. Lakhous presenta le prospettive degli abitanti italiani (di Roma, di Milano e di Napoli) e quelle degli immigrati da vari paesi. Gli italiani hanno molte opinioni sugli immigrati ed anche sugli altri italiani: la portinaia napoletana, Benedetta, crede che tutti gli immigrati, tranne Amedeo, prendano lavoro dai "veri italiani" e promuove bugie pericolose come l'idea che i cinesi rubino i cani per servirli nei ristoranti. Il professore milanese, Antonio Marini, pensa che il Sud d'Italia sia sottosviluppato rispetto al Nord. Inoltre, il romano Sandro Dandini pensa che i napoletani siano la peggiore popolazione in Italia e che le città al Nord siano troppo ricche, ma dichiara anche di non essere razzista, sia verso gli italiani sia verso gli immigrati. Leggere questo libro mi ha fatto riflettere sulla mia esperienza a Bologna, particolarmente sulla diversità della città e dell'università. Ho abitato in uno studentato, un alloggio riservato per studenti dell'Università di Bologna, in un grande appartamento di 12 persone. Quasi una metà erano d'Italia (da varie regioni) e gli altri di altri paesi: l'Etiopia, il Camerun, la Tunisia e l'Iran. Non ricordo di aver sentito niente di simile alla retorica del libro verso gli studenti stranieri. Bologna è una città molto progressista, e tutti gli stranieri che ho incontrato erano studenti. Di conseguenza, le accuse e le divisioni del libro non necessariamente si a quei coinquilini e amici. Tuttavia, ho pensato molto a quest'esperienza mentre leggevo, e sono contenta di aver visto un atteggiamento più positivo verso gli stranieri in Italia. Questo libro mi ha fatto pensare anche alla politica. L'antipatia verso gli immigrati negli Stati Uniti oggi—dalla parte dell'amministrazione di Trump— è riflessa negli atteggiamenti di alcuni dei personaggi, che anche fanno riferimenti ai politici che supportano le loro opinioni sull'immigrazione. Sono molto rilevanti oggi i modi in cui le opinioni sociali di un paese, o di ceti particolari in un paese, sono influenzate dalla politica. Situazioni molto pericolose si sviluppano quando i politici sfruttano il popolo usando un linguaggio nazionalista per ottenere supporto, il quale ha il potere di dividere il popolo e perseguire le minoranze. La paura degli immigrati, insieme alla crescita della politica di destra, è un tema del libro che dovrebbero riconoscere i lettori, specialmente in questo periodo. Alla fine di ogni capitolo, c'è un'altra breve spiegazione, scritta dall'accusato Amedeo, che offre la sua percezione degli eventi. Non voglio rivelare molto della trama (mi raccomando, leggete tutto il romanzo), ma queste risposte rivelano che ogni testimonianza è piena di equivoci. Sembra che, soprattutto, l'incapacità di guardare abbia creato i problemi più grandi del libro. Questi problemi non si fermano alla fine del romanzo; in realtà si dovrebbe ancora incontrarli e continuare a cercare le soluzioni.

# EVENTI

**SHAKESPEARE IN ITALIA**

**28 aprile, 7:00 pm**

**RLL Common Room (300 High Street)**

